

ISSN: 2281-7603

VOL. 10 / N. 19 (2023)

Ais/Design

Journal

Storia e Ricerche



DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed dell'Asso-
ciazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI DELLO SVILUPPO
a cura di Dario Scodeller
e Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

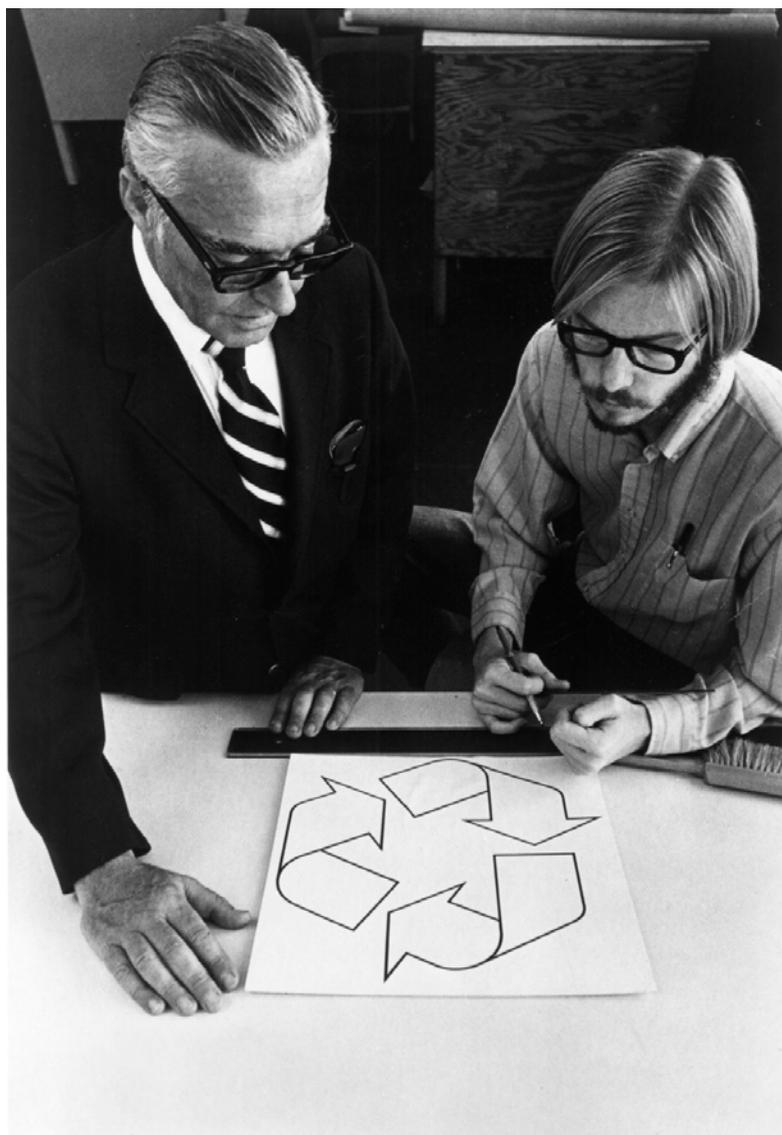
WEB
www.aisdesign.org/ser/

in copertina: Gary Anderson, selected
logo winner of a contest for a recycling
symbol at the 1970 International Design
Conference at Aspen
© Gary Anderson

pagina successiva: Gary Anderson with
his recycle symbol and the Container
Corporation's Hans Buehler in 1970.
© Gary Anderson

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORI

Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Jeffrey Schnapp, Harvard University
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE

Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
editors@aisdesign.org

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Anceschi
Paola Antonelli, Dipartimento di Architettura e Design, MoMA, New York
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Politecnico di Milano
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Kjetil Fallan, University of Oslo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Imma Forino, Politecnico di Milano
Antonio Labalestra, Politecnico di Bari
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Fabio Mangone, Università Federico Secondo, Napoli
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Ramon Rispoli, Università degli Studi di Napoli Federico II
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Jeffrey Schnapp, Harvard University
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Davide Turrini, Università degli Studi di Ferrara
Carlo Vinti, Università di Camerino

GRAFICA

Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Marco Sironi, Università degli Studi di Sassari
Giacomo Girocchi, Politecnico di Torino

REVISORI

Sergio Pace, Michela Rosso, Dario Scodeller, Marco Scotti, Angelo Maggi,
Mauro Mussolin, Ali Filippini, Francesca Picchi, Giampiero Bosoni,
Elena Dellapiana, Carlo Bonfanti, Massimiliano Savorra, Andrea Maglio,
Ramon Rispoli, Aurosa Alison, Eleonora Trivellin.

EDITORIALE	IL DESIGN DI FRONTE AI LIMITI DELLA CRESCITA Dario Scodeller, Eleonora Trivellin	7
<hr/>		
SAGGI	I LIMITI DELLO SVILUPPO 1972: AMBIENTE, FUTURO, DESIGN, INDUSTRIA Pier Paolo Peruccio	16
	DESIGN E PENSIERO ECOLOGICO. CONVERGENZA TRA CULTURE DEL PROGETTO, ECOLOGIA POLITICA E FUTURE STUDIES NELLE PAGINE DELLE RIVISTE ITALIANE DEI PRIMI ANNI SESSANTA Elena Formia	28
	APOCALISSE A DISNEYLAND. IL DESIGN E LA SFIDA ECOLOGICA NELL'IDCA INTERNATIONAL DESIGN CONFERENCE AT ASPEN Elena Dellapiana, Ramon Rispoli	48
	TOMAS MALDONADO E VIKTOR PAPANEK. PARADOSSI E MALINTESI DELLA SOSTENIBILITÀ Pierfrancesco Califano	67
	INTERVISTA A EMANUELE QUINZ CURATORE DELLA NUOVA EDIZIONE DI DESIGN NEL MONDO REALE DI VIKTOR PAPANEK Elisabetta Trincherini (a cura di)	88
	I MATERIALI PLASTICI E LA CULTURA DEL PROGETTO IN ITALIA (1920-1990) TRA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA E AMBIENTALE. Marinella Ferrara e Beatrice Bianco	96
	9999: PROGETTAZIONE RADICALE ORIENTATA ALLA NATURA Eleonora Trivellin	120
	"IL VERDE È TUO". UNA RILETTURA DELLA RELAZIONE TRA LA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ E PUBBLICITÀ SOCIALE, ATTRAVERSO I PROGETTI DI COMUNICAZIONE VISIVA AMBIENTALISTA NEGLI ANNI SETTANTA IN ITALIA Michele Galluzzo	151
	DESIGN TRA ECOLOGIA POLITICA E AMBIENTALISMO "SCIENTIFICO". DALLE ESPERIENZE DEGLI ANNI SETTANTA AL CONTRIBUTO DI EZIO MANZINI Dario Scodeller	176
<hr/>		
DOCUMENTI	IL PENSIERO ECOLOGICO. CENNI STORICI (1993) Raimondo di Strassoldo	199
	RADICAL NOTES OGGI. INTERVISTE A GIANPIERO FRASSINELLI, PAOLO DEGANELLO E FRANCO RAGGI Elisabetta Trincherini	211
<hr/>		
RECENSIONE	UNA STORIA DEI RIFIUTI COME PREMESSA A UNA CRITICA SOCIALE Dario Scodeller	221
<hr/>		
BIOGRAFIE AUTORI		228

Saggi

Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei

PIERFRANCESCO CALIFANO

Università Iuav di Venezia

pcalifano@iuav.it

Orcid ID: 0000-0002-7489-4516

La questione ambientale è il tema centrale del nostro tempo e su di essa convergono sfide sociali, economiche e politiche. Sebbene il design non sia esente dal confronto con tale orizzonte problematico, il panorama progettuale contemporaneo appare privo di un apparato teorico unitario. In tal senso, può essere utile riflettere sui momenti inaugurali del discorso sul design responsabile per scorgere alternative che rischiarino il dibattito contemporaneo.

Non è raro che uno sguardo retrospettivo accosti i pensieri di due pionieri dell'approccio ecologico, sociale e responsabile al design: Tomás Maldonado e Victor Papanek. Con l'ausilio di documenti inediti (tratti dal Fondo Maldonado, recentemente reso accessibile dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli) e attraverso la ricostruzione storica e la lettura comparata delle nuove edizioni italiane dei loro classici (La speranza progettuale e Design per il mondo reale), il saggio fa emergere i punti di contatto e le differenze tra due filosofie progettuali che, benché storicamente situate, sono ancora attuali.

The environmental issue is the core topic of our time and social, economic and political challenges converge on it. Although design is not immune from confrontation with this problematic horizon, the contemporary design landscape appears to lack a unified theoretical apparatus. In this sense, it may be useful to reflect on the inaugural moments of the responsible design discourse in order to discern alternatives that undermine the contemporary debate.

It is not uncommon for a retrospective look to juxtapose the thoughts of two pioneers of the ecological, social and responsible approach to design: Tomás Maldonado and Victor Papanek. With the help of previously unpublished documents (taken from the Maldonado Fund, recently made accessible by the Giangiacomo Feltrinelli Foundation) and through the historical reconstruction and comparative reading of the new Italian editions of their classics (La speranza progettuale and Design per il mondo reale), the essay brings out the points of contact and differences between two design philosophies that, although historically situated, are still relevant today.

PAROLE CHIAVE

Tomás Maldonado, Victor Papanek, sostenibilità, design sociale, epistemologia del design

KEYWORDS

Tomás Maldonado, Victor Papanek, sustainability, social design, design epistemology

1. Introduzione

La questione ambientale è il tema centrale del nostro tempo e su di essa convergono sfide sociali, economiche e politiche. Il design non è esente dal confronto con tale orizzonte problematico e già da tempo ha riconfigurato i suoi discorsi e le sue pratiche secondo il “paradigma della sostenibilità”.¹ Un approccio ecologico, sociale e responsabile al design appare oggi l’unico credibile per affrontare le esigenze presenti e future. Eppure, quanto mai prima, il panorama progettuale appare privo di un apparato teorico unitario (Ceschin & Gaziulusoy, 2016; Marseglia, 2022; Petit, 2015).

La centralità che oggi ha assunto la questione ambientale e il disaccordo che spesso caratterizza il dibattito sull’argomento hanno favorito l’emergere di uno sguardo retrospettivo, teso a rintracciare le origini del discorso sulla sostenibilità. È il tentativo di comprendere se le inaugurali proposte teoriche e progettuali possano essere utili a fare chiarezza nel dibattito attuale.

In questa chiave si può interpretare la recente pubblicazione, in Italia, delle nuove edizioni commentate di due libri che, usciti a distanza di pochi mesi nel 1970, sono stati tra quelli che hanno avviato tale discorso: *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022) di Tomás Maldonado e *Design per il mondo reale* (Quodlibet, 2022) di Victor Papanek.²

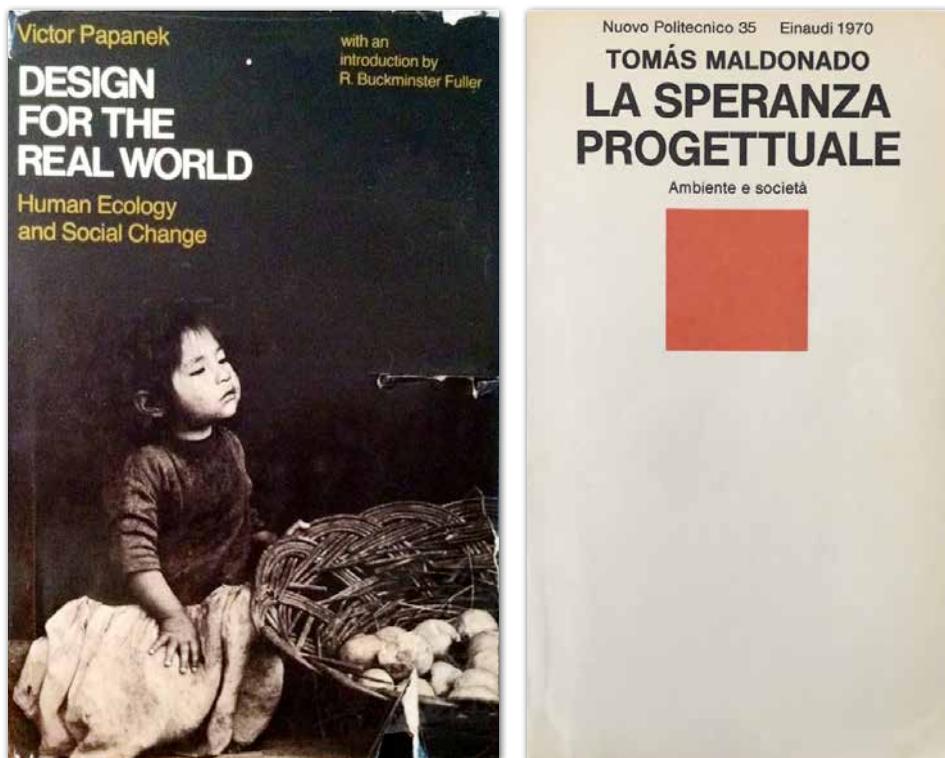


Fig. 1 — Copertine delle prime edizioni di *Design for the real world* (1970) e *La speranza progettuale* (1970)

Non è raro che i libri di Maldonado e Papanek vengano accostati (Manfra, 2021; Quinz, 2022; Rigot & Strayer, 2020; Taylor, 2019; Vial, 2021). È senza dubbio vero che entrambi i libri si confrontano con quel momento di grande fermento che sono stati gli anni sessanta. Un momento in cui matura una coscienza ecologica e in cui la generazione di giovani nati o cresciuti nel secondo dopoguerra mostra la sua insofferenza nei confronti del modello di sviluppo capitalista, portando alla ribalta dell'interesse pubblico nuove istanze sociali e politiche. In questo clima, Maldonado e Papanek hanno il coraggio di riconoscere la complicità dei designer industriali nello sviluppo del degrado ambientale e delle distorsioni della società consumistica. Soprattutto, hanno il merito, quasi rivoluzionario, di intuire che quelle stesse competenze progettuali, se poste in rapporto con altri campi del sapere, possono essere messe al servizio del cambiamento sociale. In altre parole, attraverso la rielaborazione del rapporto tra design, industria e tecnologia, hanno la capacità di ripensare la dialettica tra sistema degli oggetti e sistema dei bisogni, dando priorità alle istanze ambientali e sociali.

Se ci fermassimo a questo sarebbe difficile non dare ragione a Stéphane Vial (2021) quando sostiene che Maldonado e Papanek inaugurano una crisi d'identità del design: una vera e propria crisi morale. Le affinità tra i due sarebbe dunque da ricercare nel fondamentale punto di svolta in cui il design ha acquisito una coscienza critica rispetto al suo ruolo nella società e nel degrado ambientale. Tuttavia, affermare fino in fondo tale vicinanza porta con sé una insostenibile riduzione dell'orizzonte problematico in cui si inserisce il dibattito sulla sostenibilità. A ben vedere, le filosofie progettuali che essi propongono - al di là di una condivisa sensibilità ai temi ambientali e sociali - sono quanto mai distanti e, di fronte alle sfide che oggi la questione ambientale ci sottopone, cogliere tali differenze può rappresentare uno stimolo per il pensiero critico e può chiarire l'attualità e la validità di due alternative progettuali ancora presenti nel dibattito contemporaneo.

2. I "tortuosi itinerari" di *Design per il mondo reale* e de *La speranza progettuale*

Per comprendere le sostanziali differenze tra gli approcci al design di Maldonado e Papanek può essere utile partire dalla genesi dei due libri.³

Una estesa ricostruzione del percorso che ha portato Papanek a scrivere il suo libro-manifesto è stata fatta dalla fondatrice e direttrice della Papanek Foundation Alison J. Clarke. Nel suo *Victor Papanek. Designer for the real world*, Clarke spiega che, dopo una lunga carriera come designer e professore universitario in Nord America, Papanek ottiene la sua consacrazione internazionale in Europa, nella seconda metà degli anni sessanta.

Nel 1966, partecipa per la prima volta al *Jyväskylä Arts Festival*, un festival estivo organizzato a Jyväskylä, in Finlandia. Nato come evento prettamente artistico, a partire dagli anni sessanta il festival inizia a trattare temi culturali più ampi, tra cui il design. Come noto, la cultura progettuale finlandese era all'epoca fortemente influenzata da Alvar Aalto ma proprio in quell'edizione emerge la voce di una nuova generazione di designer che inizia a mettere in discussione i dettami del Movimento Moderno. Più che ad Aalto, i giovani si interessano a un designer americano a loro quasi sconosciuto, Papanek, che parla del rapporto tra design ed etica e che, pochi anni prima, aveva preso una netta posizione rispetto alle rivendicazioni razziali e sociali degli afroamericani, sfidando la presunta universalità del design modernista: "Non tutti i popoli hanno bisogno dello stesso tipo di prodotti e i valori americani contemporanei più convincenti possono essere i peggiori per la Thailandia o addirittura per Harlem" (Papanek, 1963, p. 36).

Mentre anche le riviste non specializzate esaltano la sua attenzione alle esigenze delle persone che vivono condizioni di disagio e la sua influenza nella cultura progettuale finlandese inizia a essere riconosciuta, Papanek nei suoi testi utilizza il design scandinavo come contraltare dialettico al design industriale statunitense. Nel celebre articolo *Northern Lights* (Papanek, 1967), contrappone l'onesta esigenza da cui nasce l'eccellenza del design finlandese con "la superficialità e l'alienazione della cultura delle merci statunitense".

E utilizza un esperimento di design partecipativo organizzato dalla Scandinavian Design Students' Organization (SDO) nel luglio del 1968 per scagliare un duro attacco alla sterilità delle conferenze internazionali di design ed esaltare, di contro, l'attivismo panscandinavo (Clarke, 2021).

Al *Jyväskylä Arts Festival* del 1968 presenta il "Project Ujamah" (Papanek, 2022, p. 118), un televisore a basso costo che può essere assemblato in loco. In questo progetto troviamo tutte le caratteristiche di un buon intervento progettuale che metterà al centro di *Design per il mondo reale*. Innanzitutto c'è la dimensione partecipativa del progetto: la necessità di un televisore che trasmette solo materiale educativo è un'idea suggerita da cittadini africani, che collaborano con il gruppo di sviluppo; c'è poi la dimensione multidisciplinare: per far funzionare questo oggetto bisogna fare appello a ricerche in ambito climatologico, antropologico, elettronico, demografico, linguistico, geologico, sociologico; c'è la dimensione sociale: produrre il dispositivo, che funziona anche nelle più ostiche condizioni climatiche del continente africano, costa solo 9 centesimi; infine, c'è l'utilizzo di tecnologie appropriate, adatte alle condizioni sociali, tecniche e ambientali del luogo in cui compaiono. In breve, "Project Ujamah" rispecchia perfettamente la proposta di Papanek di progettare oggetti etici che si contrappongono ai "giochi per adulti", simbolo della dissolutezza occidentale.

Nell'estate del 1969 viene invitato in Danimarca per condurre un workshop sulla politica e la pedagogia del design, organizzato dalla SDO. Da questi incontri, abbozza uno schema conosciuto come "Copenhagen Flowchart", una visualizzazione grafica che traccia le intersezioni dei rapporti di potere del design, definendo agenti, discipline e attori coinvolti nei processi progettuali. Una mappa mentale personale che diviene presto il fulcro di *Design per il mondo reale* (Papanek, 2022, pp. 345-350) e successivamente il simbolo di un nuovo approccio politico al design, in cui la priorità è data ai bisogni dei molti e alle questioni ecologiche e sociali.

È il giovane designer svedese Per Johansson a incoraggiarlo a trasformare questa serie di appunti in un vero e proprio libro. I giovani scandinavi si impegnano così a trovare un editore e, nel 1970, la casa editrice Albert Bonniers Förlag di Stoccolma decide di pubblicare in svedese *Miljön och miljonerna. Design som tjänst eller förtjänst?*, a cui farà seguito la più celebre traduzione *Design for the Real World. Human Ecology and Social Change* del 1971.

Mentre possiamo dire che il libro di Papanek, benché abbia avuto maggiore successo nella sua edizione americana, è essenzialmente un libro "europeo", curiosamente la stesura de *La speranza progettuale* segue un percorso opposto: benché esca in Italia nel 1970, si può definire un libro "americano".

Come il suo stesso autore ammette nella "Prefazione" del 1970, *La speranza progettuale* doveva essere un trattato sistematico e ambizioso sulle metodologie della progettazione ambientale. Tuttavia, presa coscienza della distanza tra "la relativa maturità di queste sofisticate tecniche e l'assoluta immaturità dei centri decisori" (Maldonado, 2022, p. 15), Maldonado decide di esplorare tale contraddizione. Ne viene fuori un libro stratificato, in cui risuona il concitato contesto politico e culturale dell'epoca, oltre al lungo lavoro che ne ha preceduto la stesura. Due delle tappe più importanti di questo "tortuoso itinerario" vengono chiarite fin dalla "Prefazione": l'Hochschule für Gestaltung di Ulm e la School of Architecture of Princeton University. Almeno un'altra esperienza fondamentale per l'elaborazione del libro viene taciuta: la sua ricerca per la Graham Foundation di Chicago.

Come è noto, in qualità di responsabile del modello formativo della HfG di Ulm, a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta Maldonado sottopone il disegno industriale a un ampliamento dei suoi orizzonti problematici. Per affrontare le nuove urgenze della contemporaneità, sostiene che il disegno industriale debba abbandonare l'alveo della pratica artistica per misurarsi con diversi e più attuali campi del sapere. Alcuni docenti dell'HfG iniziano allora a guardare con curiosità al dibattito che andava sviluppandosi negli Stati Uniti, attraverso cui sono stimolati a superare l'originario dualismo forma-funzione e a rinnovare il design industriale in una pratica sociale e professionale volta

ad assumersi la responsabilità dell'ambiente umano (Califano, 2022). Come suggerito da Raimonda Riccini (2022a), uno dei primi agganci ideologici che informa tale svolta è certamente la fondazione, nel 1959, del College of Environmental Design alla Berkeley University, tra i primi istituti in cui tre discipline progettuali (architettura, pianificazione urbana e paesaggio) vengono integrate in un unico contesto didattico.⁴ Inizia da qui la riflessione che porterà a *La speranza progettuale*. Una rifles-

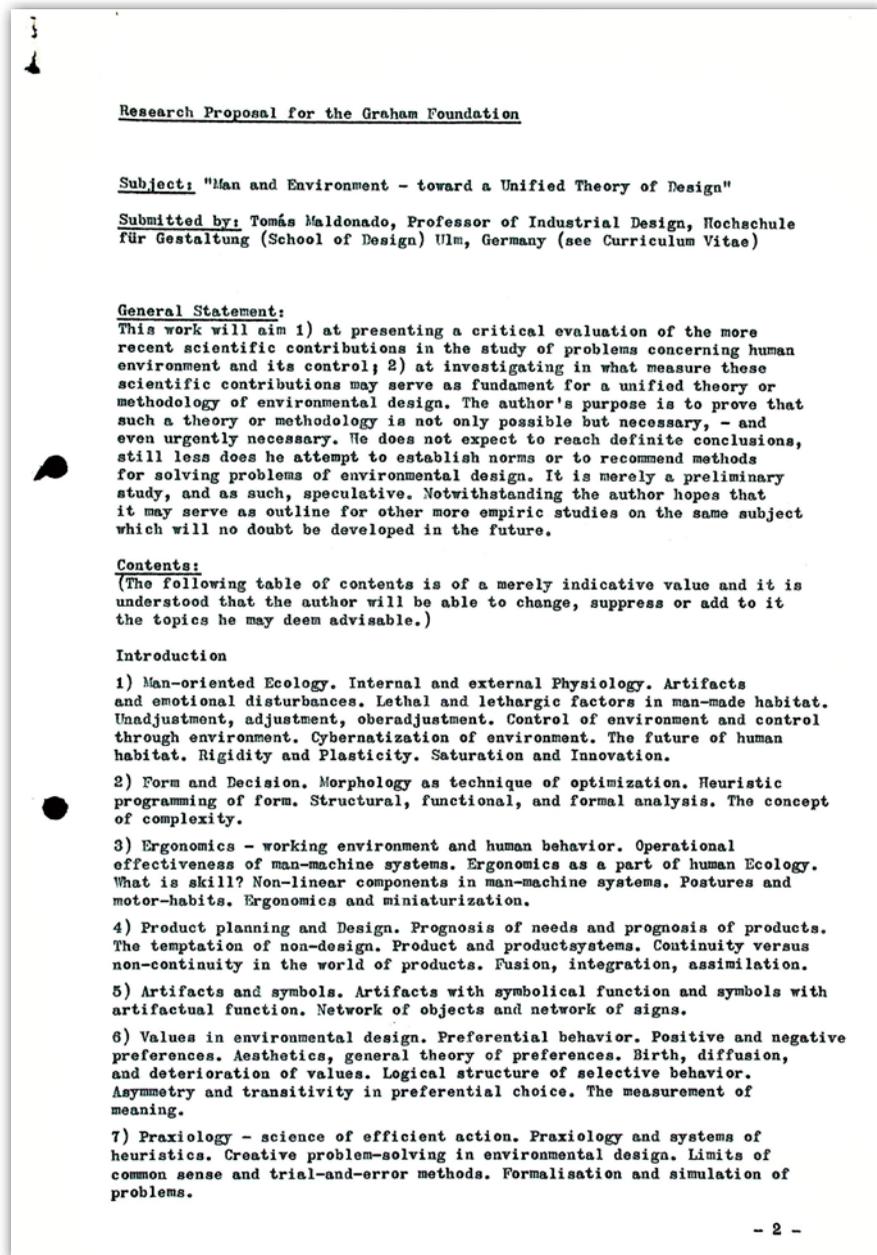


Fig. 2 — Maldonado, *Proposta di ricerca per la Graham Foundation*, 1966. Archivio Tomás Maldonado, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

sione, va detto, che non tralascia mai di considerare le molte sfide di cui la questione ambientale è foriera. Perché, mentre nel mondo del design e nel dibattito pubblico matura una coscienza ecologica, in Maldonado cresce la consapevolezza che la questione ambientale è strettamente connessa a due temi: i modelli formativi delle scuole di design e lo spazio d'azione del progettista nella società capitalista. Nelle conferenze e negli articoli di quel periodo emerge con chiarezza la disillusione e l'insofferenza di Maldonado nei confronti del ruolo marginale che il designer - talvolta suo malgrado, talaltra per sua pigrizia intellettuale - riveste nella società dei consumi.⁵

Convinto ormai che non siano i singoli oggetti che possono cambiare il mondo, Maldonado oppone a queste tendenze un approccio integrale alla progettazione dell'ambiente umano, che induce a rivedere anche i saperi che possono formare e informare il design.⁶ In quegli anni aumentano anche i suoi contatti con gli Stati Uniti. Robert Geddes, decano della School of Architecture of Princeton University, lo invita a tenere una lecture agli inizi del 1966.

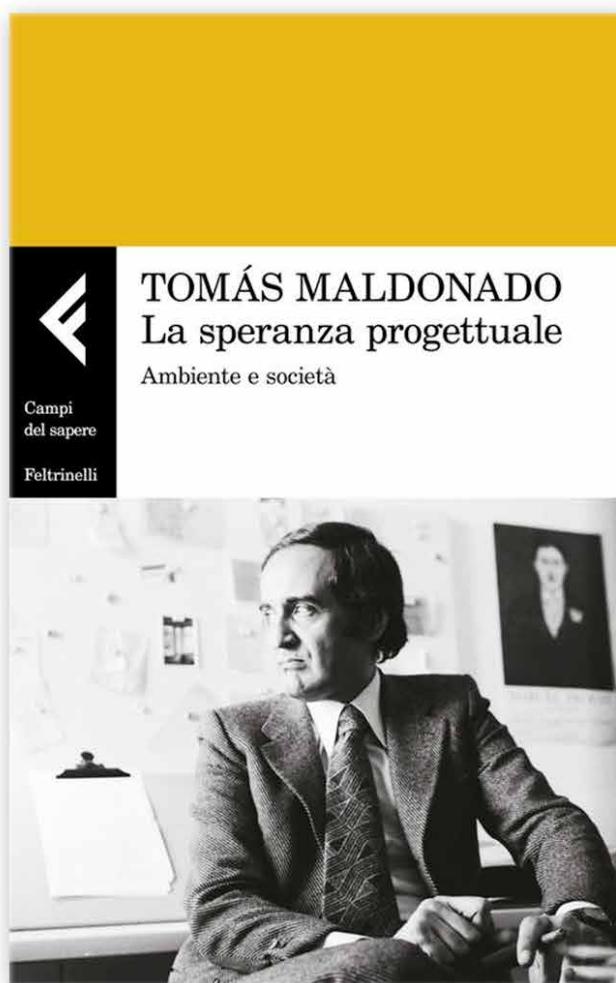
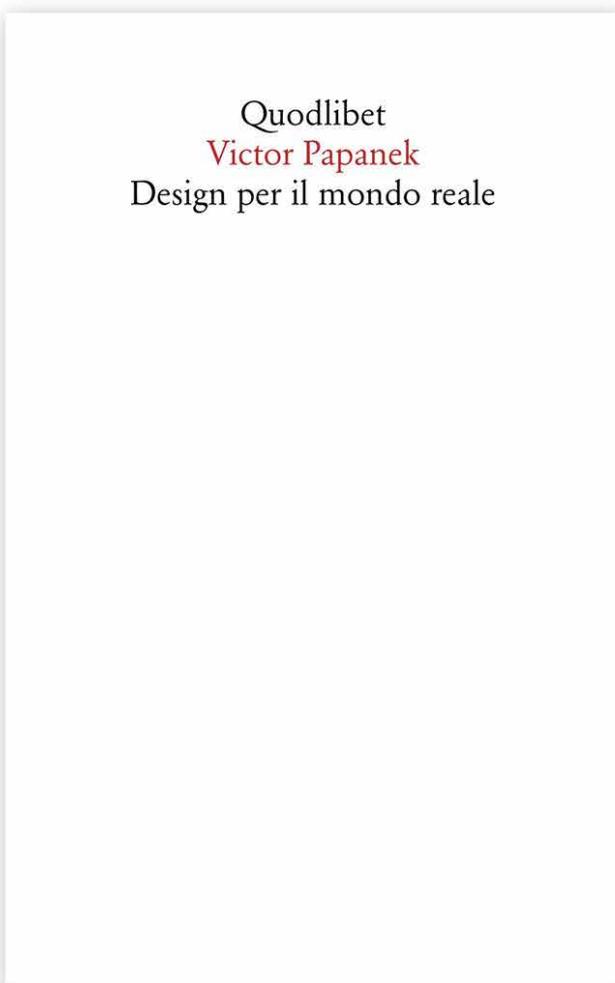
Il 5 gennaio, Maldonado espone le sue riflessioni nella conferenza *How to fight complacency in design education*, ancora oggi uno dei suoi interventi pubblici più citati. Nasce una doppia infatuazione. Il giovane gruppo di docenti e studenti formatosi intorno alla figura di Geddes si appassiona alle teorie di Maldonado sul rapporto tra pedagogia del design e questione ambientale; Maldonado è affascinato dal "carattere aperto e progressista" della scuola e dalla informalità dei docenti (Maldonado, 1966a). Pertanto, accetta la richiesta di Geddes di diventare Visiting Professor della scuola, ruolo che rivestirà dal 1966 al 1970. Durante questo periodo conosce John D. Entenza, direttore della Graham Foundation di Chicago, che nel 1966 lo invita a diventare Fellow for "Advanced Studies in the Fine Arts". Con l'accordo di pubblicare un libro, Maldonado propone come argomento della sua ricerca "Man and Environment. Toward a Unified Theory of Design".

L'abstract della ricerca dimostra che si tratta del progetto originario de *La speranza progettuale* e i temi trattati troveranno, con gradi di approfondimento diversi, spazio nel suo libro del 1970 (Maldonado, 1966b). Benché la fisionomia del libro cambi radicalmente, una traccia del suo progetto precedente rimane nel sottotitolo "Ambiente e società". Ma *La speranza progettuale* è un libro diverso, la cui verve polemica nei confronti delle politiche ecologiche degli Stati Uniti potrebbe mettere in imbarazzo la Graham Foundation nei suoi rapporti con il governo statunitense.

Ne è consapevole Maldonado, che invia il manoscritto in italiano a Entenza proponendo di non menzionare la Graham Foundation nei ringraziamenti (Maldonado, 1969). Una proposta che, senza polemica e per sincera stima nei confronti di Maldonado, Entenza accetta.

Ma i fili che legano il design, la questione ambientale, i movimenti ambientalisti e di contestazione, con i libri di Maldonado e Papanek, si incrociano in un altro luogo degli Stati Uniti, dando vita a quella tessitura intricata e variegata che, *mutatis mutandis*, ha creato le condizioni per i vari approcci ecologici al design. Si tratta della conferenza di Aspen del 1970, dedicata al tema “Environment by Design”. È una svolta importante nella storia del design, non solo per le proteste dei movimenti ambientalisti che accusano il disegno industriale di essere una delle cause delle distorsioni della società capitalista, ma anche per la comparsa di una nuova generazione di designer, che dichiara energicamente la priorità della sostenibilità sulle altre componenti del progetto. È in questo contesto ribollente che i libri di Maldonado e Papanek vengono pubblicati.

Fig. 3 — Copertine delle più recenti edizioni italiane di *Design per il mondo reale* (2022) e *La speranza progettuale* (2022)



3. La nozione di ambiente e la *praxis* progettuale

Sebbene i libri di Maldonado e Papanek escano a distanza di pochi mesi, in un periodo di grande fermento politico e culturale, sono molto diversi.

Fin dal titolo, presentano una differenza lessicale significativa: Papanek utilizza il termine “design” per riferirsi all’attività progettuale, mentre Maldonado opta per una più generale declinazione della parola “progettazione”. Ciò può essere attribuito innanzitutto alle differenze linguistiche tra italiano e inglese. Non va dimenticato che il libro di Maldonado compare per la prima volta in Italia, in cui il contesto culturale non aveva ancora diffusamente adottato il termine “design” (Riccini, 2022b). A conferma di ciò, la prima traduzione in italiano del libro di Papanek viene presentata col titolo *Progettare per il mondo reale* (1973). Ma non è solo questo.

Perché, soprattutto se si pensa all’influenza che *La speranza progettuale* ha avuto in ambito architettonico (Attaianese & Losasso, 2022), possiamo intendere la scelta lessicale di Maldonado come la volontà di allargare l’orizzonte problematico della teoria, in linea con la sua sofisticata elaborazione di una progettazione ambientale.

Indipendentemente da tale differenza, Maldonado e Papanek condividono l’idea che il design sia lo strumento privilegiato attraverso cui l’uomo può dare forma e significato all’ambiente che abita. Ma, a ben vedere, è proprio a partire da diverse nozioni di “ambiente” e di “*praxis* progettuale” che le riflessioni di Maldonado e Papanek non sono più sovrapponibili.⁷

La nozione integrale e sistemica di ambiente è il perno su cui ruota l’intero impianto argomentativo de *La speranza progettuale*. Tale nozione – che intende l’ambiente umano come fortemente interrelato con i sottosistemi che formano il sistema-pianeta – permette di considerare le condizioni socioculturali dell’essere umano e dell’ambiente che abita (e che contribuisce a creare) come un unico orizzonte problematico.

L’ambiente umano, ci spiega Maldonado, è un intorno fisico e socioculturale. È dunque un artefatto o, più precisamente, un sistema di artefatti che coesiste con altri sistemi sul pianeta. Ma, precisa, il rapporto tra gli esseri umani e il suo ambiente non può essere paragonato a quello tra un contenitore e il suo contenuto. Tra la condizione umana (il contenuto) e l’ambiente umano (il contenitore) si instaura un processo dialettico, di reciproco condizionamento, mediato dalla progettazione. Come ha evidenziato Medardo Chiapponi (2022), fare appello a tale nozione sistemica di ambiente, anziché al più tradizionale concetto di natura, è tutt’altro che una pignola precisazione terminologica. È anzi un’originale dichiarazione concettuale, con implicazioni rilevanti per la teoria della progettazione. Innanzitutto, essa ci permette di pensare al nostro rapporto con l’ambiente non in termini di subottimizzazione, ovvero

di miglioramento di una parte a discapito del tutto. Ci costringe cioè a tenere in considerazione contemporaneamente tutte le parti del sistema che vogliamo innovare e, dunque, gestire. Inoltre, tale nozione di ambiente è l'unica che consente di rigettare un'idea metafisica di natura, che condannerebbe all'irrelevanza l'intervento umano. In breve, è una scelta operativa, che ci permette di prenderci la responsabilità delle condizioni dell'ambiente umano.

Proprio la presa di coscienza della nostra responsabilità impone di non accontentarsi di soluzioni estremamente temerarie o di vaghe e semplicistiche ricette. A esse, Maldonado oppone la proposta di una "teoria generale della praxis progettuale" (o "prassiologia della progettazione"), ovvero la ricerca di strumenti concettuali e operativi efficaci per affrontare le sfide della questione ambientale. La scelta di Maldonado è dunque la fiducia nella razionalità applicata. "Nella nostra civiltà infatti", ci suggerisce, "è troppo difficile ammettere una *praxis* la quale non riesca a spiegarsi in termini di processualità tecnica e la cui riferibilità sia solo categoriale e non empirica" (Maldonado, 2022, p. 157). Ciò tuttavia non significa che eliminare ogni interferenza soggettiva sia garanzia di un'azione efficiente. Anzi, dice Maldonado, quello che ci insegnano Auschwitz e il Vietnam è che una assoluta neutralità assiologica apre alla freddezza borghese: "è proprio nell'area in cui l'uomo è l'elemento essenziale che le procedure metodologiche non possono mai essere assolutamente neutrali" (Maldonado, 2022, p. 73).

Dunque, se è vero che l'unico modo di testare la credibilità e bontà delle nostre idee è nell'ambito dell'azione, non possiamo dimenticare che credere nella presunta neutralità della tecnica può essere foriero di gravi aberrazioni. L'immaginazione tecnica, suggerisce Maldonado, deve essere accompagnata sempre dall'immaginazione sociologica. Differentemente da Maldonado, Papanek non si dilunga in una dettagliata descrizione della sua nozione di "ambiente umano", locuzione che pure utilizza. Benché il decimo capitolo di *Design per il mondo reale* sia interamente dedicato a "Il design e l'ambiente", il termine "ambiente" è utilizzato con accezioni diverse: talvolta per indicare gli ambienti umani (intesi come le tipologie degli spazi che l'uomo abita), talaltra per indicare la natura. Tale ambiguità permane quando parla espressamente di "progettazione ambientale" (Papanek, 2022, p. 239).

Anche in questo caso, sembra che Papanek voglia suggerire una doppia interpretazione. Essa è messa in relazione alla progettazione di artefatti per ambienti che l'uomo ha esplorato poco (la giungla, l'Artide e l'Antartide) o che potrebbe abitare in futuro (le colonie suboceaniche, le stazioni sperimentali su asteroidi e altri pianeti). Possiamo forse trovare qualche somiglianza con l'idea maldonadiana di progettazione ambientale in quella di "design integrato" di Papanek.

Il design integrato è un design transdisciplinare, in cui si sovvertono “i falsi compartimenti stagni tra le varie specializzazioni” (pp. 317-318), dove si valutano i problemi secondo “livelli diversi di complessità” (p. 312) e gli stessi si collocano “nella [loro] prospettiva sociale” (p. 314).

Più problematica della nozione di “ambiente” appare in Papanek l’idea di una *praxis* progettuale. È certamente vero che ci sono nel libro alcuni tentativi di definire strumenti operativi, come il “complesso funzionale” (p. 54) e la descrizione della sequenza delle operazioni per un corretto processo progettuale (p. 331). In tal senso, il libro si conclude con un’indicazione molto chiara: “Il design, se vuol essere ecologicamente responsabile e socialmente rispondente, deve [...] consumare meno, usare di più, riciclare i materiali” (p. 370). Tuttavia, è emblematico del modo di argomentare papanekiano porre la domanda: “Che fare? E come farlo? La migliore risposta può essere una serie di esempi” (p. 116).

Papanek fa dunque appello a un gran numero di esempi, schematizzazioni e racconti autobiografici che spiegano la sua idea di “design integrato” e che offrono una sorta di ricette di “buon design”.

Ma le soluzioni e gli esempi presentati risultano sempre estremamente contestuali e circostanziali. Sebbene anche questo possa ritenersi un legittimo approccio alla progettazione, risulta difficile trarre da esso una teoria della *praxis* progettuale che si apra al vaglio critico e, nel caso, alla ripetibilità. Ed è forse nello spirito del libro questo puntellamento di isolate e altisonanti suggestioni: “Design per le idee rivoluzionarie” o “Lavorare per i propri clienti, cioè per la gente”, somigliano più a “call to action” che alla fondazione di un vero e proprio “fare progettuale”.

La differenza tra diverse nozioni di “ambiente” e di “*praxis* progettuale” presenti nei libri di Maldonado e Papanek ci permette di cogliere una prima sostanziale differenza tra i due approcci al design, che ancora oggi si presenta come un’alternativa. Di fronte alle complesse sfide che il degrado ambientale presenta, Maldonado sostiene l’impossibilità di una pratica che non sia informata dalla teoria, così come di una teoria che non sia messa alla prova nella realtà. È per tale motivo che un chiarimento terminologico e concettuale, e una definizione delle contraddizioni e degli errori di valutazione possibili, devono essere preliminari all’elaborazione di una prassi progettuale.

Al contrario, per Papanek la questione ambientale e le differenze sociali aprono uno scenario progettuale emergenziale, in cui si deve intervenire immediatamente: il fatto che “l’orologio dell’umanità segna sempre mezzanotte meno un minuto” (Papanek, 2022, p. 48) costringe a volgere i nostri sforzi “verso necessità di progettazione pratica a breve scadenza” (p. 364).

4. Il rapporto con il “sistema”, la contestazione e l’industria

I differenti approcci teorici si riflettono e sono confermati dallo stile argomentativo, dal linguaggio e dal modo in cui i due libri interagiscono con la contestazione studentesca e la cultura industriale.

Secondo Isabel Campi (2015, p. 11), “il merito del libro di Papanek non risiede tanto nella sua erudizione, ma nel fatto che utilizza un linguaggio che i designer comprendono”. Papanek preferisce l’azione alla riflessione filosofica, l’argomentazione informale alla costruzione teorica e adotta un linguaggio “polemico, populista e libero da qualsiasi gergo” (Clarke, 2022, p. 20).

Un linguaggio che strizza l’occhio alla contestazione giovanile e che gli permette di entrare in sintonia con una nuova generazione di studenti e designer. Tuttavia, Papanek non somigliava ai suoi studenti: non apparteneva alla generazione dei *baby-boomer*, aveva conosciuto la guerra, la dittatura e l’esilio e non accettava l’idioletto marxista benché simpatizzasse per i movimenti *New Left*, con cui condivideva l’attenzione per temi come i diritti civili, l’anticonsumismo, l’ecologismo e le tecnologie appropriate. Negli anni sessanta si avvicina a un approccio al design informale, vernacolare, che lo porta a interessarsi sia alle culture progettuali occidentali non *mainstream* sia ai canoni del design non occidentale.

Come suggerisce Alison Clarke (2022, p. 11), questo gli permette di elaborare “una visione umanistica del design che aveva una sensibilità antropologica nei confronti dell’elemento locale e autoctono”. È certamente questo uno dei motivi per cui il suo libro incontra l’interesse del movimento delle tecnologie appropriate: “I mobili da montare da soli e l’emergere di una nuova cultura a bassa tecnologia erano da intendersi come una dichiarazione apertamente politica diretta al rovesciamento delle gerarchie di gusto e autorità nel design” (Clarke, 2022, p. 26).

Eppure, il suo approccio non è privo di ambiguità. Ad esempio, quando si parla di culture progettuali occidentali non *mainstream* in relazione a Papanek si fa riferimento al design scandinavo. Il suo libro esce originariamente in Svezia e Papanek non ha mai nascosto la sua ammirazione per la cultura progettuale scandinava, di cui apprezzava l’approccio ecologico, artigianale e locale. Eppure, la percezione del design scandinavo a livello internazionale era all’epoca fortemente mediatizzata da una serie ben orchestrata di mostre e campagne di esportazione dei prodotti nordici (Fallan, 2012) e, già allora, non mancarono forti accuse di superficialità nei confronti di Papanek (Willcox, 1973). Si può ammettere senza polemica che la visione di Papanek di un design scandinavo autentico e scevro delle aberrazioni della cultura industriale fosse alquanto ingenua. Come lo erano, per sua stessa ammissione (Papanek, 1984, p. XVII), alcune delle sue idee relative al Terzo Mondo.

All'ipotesi di ingenuità si aggiunge un sospetto di ambiguità: come ha ricostruito Alison Clarke (2021) attraverso documenti d'archivio, benché Papanek si presentasse come critico della società dei consumi, il suo rapporto con l'industria - soprattutto quella bellica statunitense - non è sempre stato adamantino.⁸

Al contrario di Papanek, Maldonado si era confrontato col pensiero marxiano fin da quando era giovane artista in Argentina. Sebbene sia sempre stato critico con alcune forme di marxismo, è nell'alveo di quella filosofia che dobbiamo ascrivere il suo pensiero. Il linguaggio che adotta ne *La speranza progettuale* è pertanto quello di un intellettuale di sinistra che, non senza verve polemica, accetta la sfida teorica aperta tanto dalla questione ambientale quanto dalla contestazione e dalla controcultura. Come già detto, accetta la sfida innanzitutto con un chiarimento concettuale, andando alla radice delle nozioni in campo e dedicando ampio spazio all'analisi di riferimenti culturali e ambiti disciplinari diversi.

Un esempio sembra chiarire più di ogni altro la ricchezza e la stratificazione delle argomentazioni maldonadiane: la nozione di "sistema". Non era insolito nel gergo protestatario utilizzare la parola "sistema" politicamente, in senso dispregiativo, volendo con essa identificare la società tardocapitalista.

Alla labilità semantica con cui la controcultura utilizza politicamente la parola, Maldonado oppone una nozione molto precisa di "sistema", derivata dai più aggiornati studi in ambito sistematologico. Così, facendo leva sulle riflessioni di Buckley, Maldonado è in grado di sostenere che nei sistemi sociali a elevata complessità strutturale, come il nostro, i processi morfogenetici (o, in breve, i processi di innovazione) possono sì essere attivati da una rivolta dell'universo simbolico ma devono anche essere accompagnati da un discorso progettuale, di pianificazione e gestione del processo.

In relazione a tale nozione di sistema, le critiche che Maldonado muove alla società dei consumi non possono essere assimilate alla condanna del sistema vigente che Papanek condivideva (non senza ambiguità, abbiamo visto) con la controcultura. Maldonado sosteneva che, in un sistema sociale complesso come il nostro, l'industria e lo Stato sono due dei principali attori sociali e, per tale motivo, le sue proposte per affrontare la questione ambientale sono più istituzionali e non condannano pregiudizialmente (e *in toto*) il mondo industriale. Tale convinzione si riflette nel suo impegno per introdurre la "progettazione ambientale" nell'ordinamento universitario italiano; nei suoi sforzi, attraverso la direzione di "Casabella" e la pubblicazione di articoli, saggi e libri, per dare riconoscimento e legittimità al sapere progettuale; nella sua attività professionale che lo ha visto coinvolto con istituzioni pubbliche e aziende private. Anche in questo caso, le differenze tra Papanek e Maldonado

ci permettono di osservare due alternative ancora attuali. La forte critica che Papanek muove al design industriale statunitense è informata da una visione manichea: in altre parole, oppone radicalmente il design sociale al design industriale (Margolin & Margolin, 2002). Così facendo, Papanek propone un design orientato all'oggetto, che si concentra sugli impatti ambientali, sociali e culturali degli artefatti e si pone l'obiettivo di utilizzare tecnologie appropriate. Al contrario, Maldonado sostiene la funzione sociale e culturale dell'industria. E le sue critiche al sistema di sviluppo capitalista sono rivolte esclusivamente verso le distorsioni e le diseguaglianze che quel sistema produce. È per tale motivo che può rigettare le proposte *à la Papanek*, bollandole come semplicistiche e pregiudizievoli. Inadatte, cioè, a cogliere la complessità delle questioni ambientali e sociali contemporanee. Per questa via, conduce la sua riflessione verso un design che si propone di modificare il nostro rapporto con la tecnologia, ovvero le modalità di produzione, distribuzione e consumo degli artefatti.

5. Design oltre il concetto di crisi

Emanuele Quinz (2022) sostiene che dopo *Design per un mondo reale* il design diventa design "nella crisi" e soprattutto design "della crisi". In effetti, il libro di Papanek si conclude con tre parole molto significative in relazione al rapporto tra design e crisi: "survival through design", una chiara citazione al celebre libro di R. Neutra. Ora, se l'idea di Papanek è che si possa sopravvivere attraverso il design, Quinz ha perfettamente ragione.

A ben vedere, dietro al rapporto tra design e crisi si cela la relazione tra progettista e società. Ed è proprio su questo punto che si definisce il disaccordo massimo tra Maldonado e Papanek. Perché, se si adotta la prospettiva maldonadiana, sono almeno tre i motivi di critica a un approccio "emergenziale" di questo tipo. Pensare allo stato attuale come uno stato di crisi può infatti condurre a tre fraintendimenti: ecologico, sociologico e politico. Nell'evitare tali fraintendimenti c'è la distanza tra "progettazione ambientale" e "design della crisi". Distanza che apre lo spiraglio per una (storica) alternativa, che ha ancora senso nell'odierno dibattito sulla sostenibilità.

Pensare all'attuale stato dell'ambiente umano come uno stato di crisi significa rifiutare le dimensioni del problema. Come già detto, Maldonado immagina quello tra la condizione umana e l'ambiente umano come un rapporto dialettico tra il contenitore e il suo contenuto. Ma una volta che, a causa di un processo di costante artificializzazione, l'ambiente umano è venuto a coincidere con il pianeta, non possiamo pensare più al contenitore e al contenuto come due entità distinte. È per tale motivo che nel "Poscritto" de *La speranza progettuale* Maldonado inizia dicendo che "lo scandalo della società culmina

ora nello scandalo della natura". Ebbene, se così stanno le cose, se accettiamo cioè che natura e società appartengono ora allo stesso destino, considerare quella ambientale come una condizione di crisi significa, sottilmente, ritornare a un'idea metafisica di natura, con tutto ciò che questo comporta.

"Nel contesto di una natura in crisi", dice Maldonado (2022, p. 167), "di una natura con tutti i sintomi di una precoce senilità, la società si svuota fatalmente di ogni tensione verso il futuro. Nessuno ne vuole sapere di un futuro tanto privo di futuro". Gli allarmismi privi di un'alternativa progettuale favoriscono la rassegnazione e con essa ogni possibilità di agire contro lo scandalo della natura. Ma pensare all'ambiente umano (ovvero, ora sì, all'intero pianeta) come in uno stato di crisi non ci permette di comprendere nemmeno la dimensione sistemica della degradazione ambientale. La crisi è passeggera. La condizione degradata dell'ambiente appartiene ora invece alla condizione umana. La deresponsabilizzazione a cui può condurci l'idea di crisi sta nel credere che lo scandalo della natura venga prima e sia più urgente dello scandalo della società. Maldonado ammette solo la soluzione opposta. È la società che costruisce, oggi, la sua natura e sono dunque gli elementi antropici - materiali, politici, sociali - ad avere la responsabilità sugli elementi non antropici. Di fronte alle più o meno sofisticate varianti di ecocentrismo, Maldonado oppone invece la fiducia nell'antropocentrismo. Che consiste, in fin dei conti, nella fiducia che solo il responsabile del degrado ambientale ha gli strumenti per opporre a esso una soluzione credibile.

Infine, da un punto di vista politico, la crisi rappresenta l'inaugurazione di uno stato emergenziale. Condizione in cui possono maturare le più pericolose aberrazioni politiche. Aberrazione politica, nel design, è quando si sottostima o sovrastima le sue possibilità, ovvero la sua capacità di intervenire nel mondo. In breve, quando il designer non comprende o accetta il ruolo che la società gli attribuisce. Per comprendere la centralità di questo punto rispetto alla differenza e all'attualità delle filosofie progettuali di Maldonado e Papanek dobbiamo ritornare ai loro libri del 1970. Dobbiamo cioè far reagire le parole inaugurali - molto celebri - del primo capitolo del libro di Papanek, con quelle che chiudono *La speranza progettuale*. Papanek scrive: "Ogni uomo è designer. Tutto ciò che facciamo è quasi sempre design, proprio perché il design sta alla base di ogni attività umana" (Papanek, 2022, p. 51). A cui, in una "conversazione impossibile", Maldonado risponde che "l'uomo di cultura è posto a dura prova in ogni ambiente. E si potrebbe aggiungere: soprattutto se il suo mestiere, come nel caso del progettista, è di porre sempre a dura prova ogni ambiente" (Maldonado, 2022, p. 165).

La differenza delle due posizioni sta nelle accezioni che i due autori propongono del "fare" e del "progettare". Mentre per Papanek queste due attività sono

sovrapponibili, per Maldonado la questione è più articolata. Esse, ci ricorda, appartengono certamente al discorso operativo dell'uomo ma differiscono in un punto preciso: progettare è un mestiere. Un mestiere condotto da un uomo di cultura, ovvero da un intellettuale tecnico. Progettare, a differenze del fare, presuppone quindi una prassi operativa politica – ovvero un'idea che ispiri la progettazione – e una prassi operativa progettuale – ovvero un particolare armamentario strumentale che possa guidare le azioni.

Assumere la posizione di Papanek (che tutti siamo designer o che il design debba contribuire alla formulazione di obiettivi per l'intera società) significa per Maldonado abbracciare il mito del "progettista universale", ovvero la superstiziosa convinzione che si possa operare creativamente (e che il progettista sia il prescelto per tale attività) in tutti gli ambiti dell'esistenza umana. Da questo punto di vista, se lo osserviamo attentamente, l'atteggiamento di Papanek non differisce molto da quelli che professano temerarie soluzioni tecnologiche per gestire le questioni ambientali e sociali. In entrambi i casi, il rischio è ciò che Maldonado ha definito l'ideologia dell'antideologia: la convinzione, cioè, che la politica sia divenuta obsoleta e che la progettazione – con la sua capacità di risolvere problemi – possa sostituirla.

Al contrario, una delle grandi intuizioni de *La speranza progettuale* è quella di capire che "per raggiungere la scala umana, bisognava smettere di pensare come un astronauta" (Petit & Guillame, 2018, p. 485) e che il design – da solo – non può risolvere problemi complessi ma che, tuttavia, dispone degli strumenti per contribuire alla loro risoluzione (Taylor, 2019).

In breve, spiega Simon Sadler (2013, p. 52), Maldonado ha chiarito che "il design è parte di una totalità più ampia alla quale i designer possono avvicinarsi consapevolmente, politicamente, criticamente, senza tuttavia illudersi che la disciplina del design abiti davvero una stanza – un bunker – che offra ai suoi abitanti una comprensione del mondo speciale, privilegiata, più impegnata politicamente".

6. Il paradosso dell'eredità

Se si guarda ai titoli dei libri di Papanek e Maldonado e alla ricezione delle loro idee nel mondo del design è possibile riscontrare un ironico paradosso: *Design per il mondo reale* sembra ancora oggi offrire ai giovani designer "la speranza" di una pratica progettuale attraverso la quale "partecipare alla trasformazione della società" (Papanek, 2022, p. 48); al contrario, *La speranza progettuale* sembra aver superato meglio la sfida del tempo e le proposte che sviluppa sembrano, in un mondo radicalmente cambiato, ancora "realistiche".⁹ È possibile che uno dei motivi che alimenta tale paradosso sia da ricercare nel linguaggio utilizzato. Introducendo la seconda edizione americana de

La speranza progettuale, Larry Busbea (2019, p. VIII) definisce il libro “un conciso glossario della terminologia critica del momento”. Un glossario che tuttavia non tutti hanno apprezzato. Come l’anonimo recensore della rivista “Kirkus”, che il 5 aprile 1972 bolla il libro come un “abuso semiologico”, con un’esposizione scarna e più attenta al gioco di parole raffinato che allo sviluppo di una teoria chiara. D’altronde, almeno in lingua inglese, *La speranza progettuale* è offuscato da alcuni testi di design ed ecologia di maggiore risonanza usciti nello stesso anno. In questo senso, Busbea (2019, p. IX) sostiene che “le accurate riflessioni di Maldonado sull’etica della teoria dei sistemi, sull’alienazione sociale e sulla ‘moda ecologica’ difficilmente potrebbero opporsi a quelle dichiarazioni polemiche” a *la Papanek*.

Bisogna riconoscere che Papanek, proprio attraverso un linguaggio retorico e diretto, ha permesso a una nuova generazione di designer di avvicinarsi a problemi sociali con cui la vecchia generazione di designer non si è voluta misurare davvero. Molti approcci al cosiddetto “design responsabile e sostenibile” o al “design sociale”, si richiamano più o meno esplicitamente ad alcune suggestioni di Papanek. Metodologie e approcci come il *Design for all*, la *Biomimicry*, l’*Advanced design* o il *Design riparativo* trovano, senza dubbio, anticipazioni in *Design per il mondo reale*. Inoltre, proprio a causa del suo atteggiamento da agente provocatore dell’intervento progettuale, Papanek può essere riconosciuto come uno dei pionieri del *design activism* (Clarke, 2022): le sue critiche ai brevetti e al copyright sono, per esempio, alla base di approcci *open source* al design. Infine, la sua idea di “design integrato” sembra ispirare alcuni approcci transdisciplinari, partecipativi e informali al design: un ambito di studio interdisciplinare come la *Design anthropology* può ritrovare nel pensiero di Papanek una forma inaugurale della propria riflessione. E anche la teoria del design, con nomi di grande risonanza come John Thackara e Arturo Escobar, ha recuperato le sue riflessioni. Dunque, come scrive Raimonda Riccini (2022a, pp. 192-193), il filone di pensiero a bassa intensità, inaugurato da Papanek,

ha oltrepassato la dimensione ‘periferica’ alla quale si voleva rivolgere, e ha trovato ampio spazio nelle cosiddette società avanzate. È diventato così uno dei capisaldi di un pensiero progettuale debole, antindustriale e antitecnologico, con atteggiamenti di aperto dissenso verso gli aspetti professionali dell’architettura e del design.

Eppure, nonostante sia arduo trovare uno scritto in cui Papanek non venga citato come il fondatore di un design ecologico e sociale, è difficile non essere d’accordo con Alison Clarke (2021) quando sostiene che il passaggio di una

parte dell'economia dalla manifattura ai servizi ha cambiato le priorità del design e ha reso le ricette di Papanek meno attuali.

Così come non può essere tralasciato che la tanto celebrata democratizzazione del design per mezzo di pratiche partecipative è fortemente ridimensionata da studi in ambito sociologico (von Busch & Palmås, 2023). Non va dimenticato inoltre che i confini concettuali della nozione di "social design" sono oggi in discussione (Chen et al., 2016) e anche il campo della cosiddetta "social innovation" non è esente da forti dubbi rispetto alla sua capacità di agire in un sistema capitalista (Busacca, 2013): le difficoltà maggiori riguardano ancora i cosiddetti salti di scala, ovvero il trasferimento di soluzioni dal livello locale a quello globale.

Ha ragione Emanuele Quinz (2022) quando dice che la predilezione, da parte di Papanek, di un linguaggio che talvolta può sembrare semplicistico e ingenuo è una scelta di realismo. Ma bisogna ammettere che si tratta di un realismo di corto respiro. Come ha dimostrato recentemente Vaclav Smil (2022), le soluzioni a bassa intensità possono essere un'opzione valida solo per i paesi ad alto reddito e solo per una parte più ricca della popolazione. La storia recente racconta che le nazioni in via di modernizzazione, quando hanno potuto, hanno iniziato ad adottare le abitudini energetiche e alimentari dei paesi industrializzati. Da un punto di vista economico e politico, fermare questa tendenza appare difficile e, soprattutto, ingiusto. Dunque, il realismo papanekiano, come suggerisce Riccini (2022a, p. 193), non sembra essere "all'altezza delle sfide poste dall'estensione e dalla gravità delle diseguaglianze sociali a livello globale, della profondità sistemica raggiunta dalle questioni ambientali che nel mondo contemporaneo si sono ulteriormente acuite". Di fronte a questa situazione, la proposta di Maldonado appare più realistica, e al tempo stesso più sofisticata e radicale. Come sostiene Simon Sadler (2013, pp. 51-52):

L'esiguo intervento di 74 pagine di Maldonado resiste nella storia [...] perché funge da significativa premessa ai quesiti del design e della storia del design di oggi. Perché è probabile che i progettisti, a distanza di [cinque] decenni, trovino ancora più difficile immaginare di lavorare al di fuori di quell'intricata e reciproca rete di fattori tecnici, politici e ambientali studiata da Maldonado.

Ma soprattutto Maldonado ha reso evidente qualcosa che troppo spesso sembra essere dimenticato: il fatto che la questione ambientale sia il "problema di tutti i problemi" rende obsolete le categorie di locale e globale, di piccolo e grande, di alta e bassa tecnologia. Forse "il principio speranza" con cui Maldonado ha informato le sue riflessioni non entra in risonanza con le esigenze

intellettuali e operative di una nuova generazione di designer e teorici del design. Esso suona troppo sfuggente, troppo evanescente. Ma, senza dubbio, *La speranza progettuale* ancora oggi ci insegna che il design può avere un ruolo importante nella risoluzione del “problema di tutti i problemi”.

Tuttavia, rifiutando l’idea di definire i confini del proprio ruolo o sovrastimando le sue possibilità, il designer ha reso astenico il suo potere di intervento. *La speranza progettuale* funge ancora da agente corrosivo a tale astenia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATTAIANESE, E., & LOSASSO, M. (2022). *La ricerca nella progettazione ambientale: Gli anni 1970-2008*. Santarcangelo di Romagna (RN): Maggioli.
- BUSACCA, M. (2013). *Oltre la retorica della Social Innovation*. In *Impresa Sociale*, 2, 39-54.
- BUSBEA, L. (2019). *Maldonado's Environment*. In T. Maldonado, *Design, nature, and revolution: Toward a critical ecology*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- CALIFANO, P. (2022). *Six topics in Tomás Maldonado's thought*. In P. Califano (a cura di), *Exploring Tomás Maldonado* (pp. 59-71). Fondazione G. Feltrinelli.
- CAMPI, I. (2015). *Victor Papanek, Diseñar para el mundo real y su contexto*. In R. Pelta (a cura di), *Victor Papanek, textos en torno a un diseñador crítico* (pp. 10-33). Barcelona: Pol-len.
- CHEN, D. S., CHENG, L. L., HUMMELS, C. C. M., & KOSKINEN, I. (2016). *Social design: An introduction*. In *International Journal of Design*, 1(10), 1-5.
- CHIAPPONI, M. (2022). *Attualità della speranza progettuale*. In T. Maldonado, *La speranza progettuale. In Ambiente e società* (pp. 195-205). Milano: Feltrinelli.
- CESCHIN, F., & GAZIULUSOY, I. (2016). *Evolution of design for sustainability: From product design to design for system innovations and transitions*. In *Design Studies*, 47, 118-163.
- CLARKE, A. J. (2021). *Victor Papanek: Designer for the real world*. Cambridge MA: The MIT Press.
- CLARKE, A. J. (2022). *Introduzione. Victor Papanek: L'itinerario di un provocatore del design*. In V. Papanek, *Design per il mondo reale* (pp. 7-29). Macerata: Quodlibet.
- FALLAN, K. (a cura di). (2012). *Scandinavian design: Alternative histories*. Oxford: Berg.
- MALDONADO, T. (1960, gennaio 4). [Lettera a J. Prestini]. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.01.016.063), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (1961, agosto 1). [Lettera a H. Bayer]. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.01.002.017), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (1966a, gennaio 31). [Lettera a R. Geddes]. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.02.001.002.001), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (1966b). *Proposta di ricerca di Tomás Maldonado*. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.02.002.008), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (1969, dicembre 23). [Lettera a J. D. Entenza]. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.02.002.008), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (1974). *Avanguardia e razionalità*. Torino: Einaudi.
- MALDONADO, T. (1990, novembre 15). [Lettera a G. Bonsiepe]. Fondazione G. Feltrinelli (FTM.01.002.061), Milano, Italia.
- MALDONADO, T. (2022). *La speranza progettuale. Ambiente e società*. Milano: Feltrinelli.
- MANFRA, M. (2021). *Ambientalismo e Design*. In *Op. cit.*, 171, 87-95.
- MARGOLIN, V., & MARGOLIN, S. (2002). *A "Social Model" of Design: Issues of Practice and Research*. In *Design Issues*, 18 (4), 24-30.
- MARSEGLIA, M. (2022). *La metamorfosi del design per la sostenibilità*. In E. Trivellin (a cura di), *Design driven strategies: Visioni a confronto* (1a ed.). Firenze: Firenze University Press.
- MASCIA, M. (a cura di). (2022). *Cura della Terra: la memoria e le sfide 1972-2022*. Padova: Fondazione Lanza.
- PAPANEK, V. (1963). *Education of a Designer I*. In *Industrial Design*, 10 (11).
- PAPANEK, V. (1967). *Northern Lights*. In *Industrial Design*, 14 (8).
- PAPANEK, V. (1973). *Progettare per il mondo reale*. Milano: Mondadori.
- PAPANEK, V. (1984). *Design for the real world. Human ecology and social change*. London: Thames & Hudson.
- PAPANEK, V. (2022). *Design per il mondo reale*. Macerata: Quodlibet.
- PETIT, V. (2015). *L'éco-design: Design de l'environnement ou design du milieu?*. In *Sciences du Design*, 2(2), 31-39.
- PETIT, V., & GUILLAUME, B. (2018). *Scales of Design: Ecodesign and the Anthropocene*. In P. E. Vermaas & S. Vial (a cura di), *Advancements in the Philosophy of Design* (pp. 473-494). New York: Springer International Publishing.
- QUINZ, E. (2022). *Postfazione. Design nella crisi, design della crisi. Rileggere Design for the real world*. In V. Papanek, *Design per il mondo reale*. Macerata: Quodlibet.
- RICCINI, R. (2022a). *"Il lato bianco della speranza." Ambiente, politica e progetto nel pensiero di Maldonado*. In T. Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (pp. 173-193). Milano: Feltrinelli.
- RICCINI, R. (2022b). *Drawing/Design: Figuration Configuration Interaction*. In *Disegno*, 11, 105-110.
- RIGOT, E., & STRAYER, J. J. (2020). *Retour vers 1972: Rouvrir les possibles pour le design et l'économie face aux effondrements*. In *Sciences du Design*, 11 (1), 32-41.
- SADLER, S. (2013). *A Container and Its Contents*. In *Room One Thousand*, 1(1), 41-53.
- SMIL, V. (2022). *Come funziona davvero il mondo*. Torino: Einaudi.
- TAYLOR, D. (2019). *Design Futures*. In A. Massey (a cura di), *A companion to contemporary design since 1945*. Hoboken NJ: John Wiley & Sons.
- VIAL S. (2021). *Le design*. Paris: PUF.
- VON BUSCH, O., & PALMÁS, K. (2023). *The corruption of co-design: Political and social conflicts in participatory design thinking*. Abingdon: Routledge.
- WILLCOX, D. J. (1973). *Finnish Design: Facts and Fancy*. New York: Van Nostrand.

NOTE

- ¹ Per approfondire come il concetto di "sostenibilità" sia diventato un paradigma in senso kuhniano, cfr. Mascia, 2022.
- ² A riprova di tale interesse, in Francia, una nuova edizione del libro di Papanek è stata pubblicata nel 2021 e una nuova edizione del libro di Maldonado è in corso di pubblicazione, a cura di Emanuele Quinz e Catherine Geel.
- ³ È certo che tanto Maldonado quanto Papanek conoscevano i rispettivi libri. Alison J. Clarke (2021) ci assicura che la prima edizione americana de *La speranza progettuale* è il libro più sottolineato dell'intera collezione di Papanek. Il Fondo Tomás Maldonado conserva invece una lettera, indirizzata a Gui Bonsiepe, in cui Maldonado esprime il suo giudizio su Papanek, considerato "benintenzionato ma un po' mistificante e, soprattutto, politicamente pericoloso" (Maldonado, 1990). Pochi mesi più tardi, nella nuova edizione del suo *Disegno industriale: un riesame* (1991), Maldonado muove pubblicamente una critica all'approccio del design di Papanek verso i paesi non industrializzati. Benché, nelle riflessioni successive al 1970, entrambi facciano tacitamente riferimento alle rispettive filosofie progettuali sembra essere questa l'unica citazione pubblica tra i due.
- ⁴ L'interesse di Maldonado per questa esperienza formativa non si fa attendere e, pochi mesi dopo l'apertura, scrive a James Prestini per chiedere informazioni sul nuovo dipartimento (Maldonado, 1960)
- ⁵ Un numero consistente degli interventi pubblici di Maldonado di quel periodo è stato pubblicato nella rivista "Ulm" (1958-1968). Una traduzione in italiano di alcuni di questi interventi è presente in Maldonado, 1974.
- ⁶ Così, quando si tratta di dare un consiglio a Herbert Bayer per la conferenza di Aspen del 1962 (il cui tema è la questione ambientale), Maldonado (1961) suggerisce che non è possibile immaginare un futuro di tutela dell'ambiente senza la pianificazione energetica, la sociologia dell'urbanistica, l'ecologia umana, l'antropologia culturale, l'economia, la psicologia sociale e dei trasporti.
- ⁷ Bisogna dire che entrambi gli autori hanno in seguito rivisto le loro idee, aggiustandole e integrandole rispetto a nuove scoperte scientifiche e nuove urgenze. Tuttavia, si prende qui in esame solo le loro riflessioni fino al 1970 poiché nessuna delle loro successive rielaborazioni su tali argomenti ha avuto, nella teoria e nella pratica del design, l'influenza di queste due opere inaugurali.
- ⁸ A. Clarke (2021) ha ricostruito dettagliatamente l'ambiguità del rapporto di Papanek con la Dow Chemical Company, che - al momento dell'uscita di *Design for the real world* - poteva essere accusata di crimini contro l'umanità, a causa della sua partecipazione allo sterminio del popolo vietnamita. Tale collaborazione con la Dow Chemical Company è stata sovente taciuta da Papanek. Per esempio, è ormai acclarato che la famosa protesta degli studenti ulmiani durante la conferenza che Papanek tenne alla Scuola di Ulm nel 1966 riguardasse tali ambigui rapporti con l'industria bellica statunitense e non, come racconta Papanek (2022, pp. 221-222), per questioni progettuali.
- ⁹ La traduzione di *Design for the real world* in oltre venti lingue ed esposizioni celebri come *Design for the Other 90%* (2007) o la più recente *Impact - Quels enjeux environnementaux pour une école de design?* (2023) mostrano come l'interesse per le riflessioni di Papanek sia ancora vivace.

biografie degli autori

Dario Scodeller

Dario Scodeller è professore associato e coordinatore del Corso di laurea in design presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara. Ha scritto monografie e saggi e curato numeri di riviste e convegni dedicati alla storia, alla critica e alla teoria del design. È membro dell'Associazione italiana degli storici del design di cui è stato membro del comitato direttivo. È membro della SID (Società italiana di design) e ed è vicedirettore della rivista scientifica *MD Journal* edita dal LAB MD Unife.

Dario Scodeller is an associate professor and Coordinator of the Bachelor in design at the Department of Architecture, University of Ferrara. He has written monographs and essays and edited issues of journals and conferences devoted to the history, criticism and theory of design. He is a member of the Italian Association of Design Historians, of which he has been a member of the executive board. He is a member of the SID (Italian Society of Design) and is deputy editor of the scientific journal MD Journal published by LAB MD Unife.

Eleonora Trivellin

Eleonora Trivellin, architetto e PhD, è ricercatrice in Disegno Industriale presso il Dipartimento di Architettura di Ferrara (Italia). Tra le sue linee di ricerca più attive ci sono progetti che applicano i principi dell'Impresa 4.0 coniugando la produzione tradizionale con i dispositivi digitali con particolare attenzione agli eventi sostenibili, la valorizzazione dei territori e alle produzioni artigianali locali e alle imprese sociali. Nella sua ricerca dipartimentale ingloba le sue competenze nello studio delle tecniche e dei materiali, con riferimento in particolare al design tessile. È tra i fondatori del laboratorio congiunto Communication Design for Sustainability. Ha partecipato a numerosi progetti finanziati con fondi europei, è relatrice a convegni internazionali e pubblica i suoi contributi su riviste scientifiche e di classe A.

Eleonora Trivellin, architect and PhD, is a researcher in Industrial Design at the Department of Architecture of Ferrara (Italy). Among her most active lines of research there are projects that apply the principles of Enterprise 4.0 by combining traditional production with digital devices with particular attention to sustainable events, the valorization of territories and local artisanal productions and social enterprises. In her departmental research he incorporates her skills in the study of techniques and materials, with particular reference to textile design. You are one of the founders of the joint laboratory Communication Design for Sustainability. She has participated in numerous projects financed with European funds, is a speaker at international conferences and publishes her contributions in scientific and class A journals.

Pier Paolo Peruccio

Storico del design, PhD, è professore ordinario in design presso il Politecnico di Torino dove insegna Storia del Pensiero Sistemico, Storia del Design e Teoria e storia del design sistemico. È Direttore del Centro Sydere (Systemic Design Research and Education) presso l'ateneo torinese. È membro del CdA dell'organizzazione internazionale World Design Organization (ICSID/WDO) e della Fondazione Aurelio Peccei. È membro del Comitato Scientifico della Fondazione PLART e dell'Inspiration Board del Laboratorio di Sostenibilità ed Economia Circolare presso l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Svolge ricerca nell'ambito della storia del design, della sostenibilità ambientale e della cultura d'impresa. Pier Paolo è un progettista-storico, con un approccio al design collegato alla storia intesa non solo come disciplina orientata alla lettura delle fonti, ma come mezzo per poter traguardare l'innovazione e il futuro con strumenti più efficaci e maggior consapevolezza. Co-direttore di collane di libri per gli editori Electa e Allemandi, ha curato l'edizione italiana di *In The Bubble* di John Thackara (2008) e il volume *Storia Hic et nunc. La formazione dello storico del design in Italia e all'estero* (con Dario Russo, 2015). È autore del volume *Carlo Mollino Designs* (con Laura Milan, 2020), *Storie e cronache del design* (con Elena Formia, 2012) e *La ricostruzione domestica* (2005). Ha tenuto corsi e workshop in Europa, USA, America Latina e Asia.

Architect, PhD in History of Contemporary Architecture and Town-Planning. He is Full Professor of Design at the Politecnico di Torino (Italy) where he teaches Design History, Systemic Thinking and Theory and History of Systemic Design. Director of the SYDERE (Systemic Design Research and Education) Center at Politecnico di Torino. The center acts as a multidisciplinary platform. It gathers experts from different fields to generate interdisciplinary break-through in systemic design research and education www.sydere.polito.it Member of the Board of Directors of several organizations: - ICSID/WDO (World Design Organization) based in Montreal (Canada), - SID (Italian Scientific Society of Design) at IUAV, Venice (Italy), - PLART Foundation, Napoli (Italy) - Aurelio Peccei Foundation, Rome (Italy) - Laboratory of Sustainability and Circular Economy at the University of Gastronomic Sciences in Pollenzo (Italy). Visiting Profes-

sors at Tongji University, Shanghai (China), University of Utah, Salt Lake City (USA), ECAM Lyon (France), Catholica de Pereira (Colombia). He has taught courses and workshops in Europe, USA, Latin America and Asia. He is author of more than 150 articles and books on industrial and visual design. He is currently on the editorial board of high ranked journals including MD Journal and Agathon. He is the curator of several exhibitions, among them - Design Piemonte, Seoul (South Korea), 2005 - Olivetti Makes at Palacio de Bellas Artes from 11/10/18 to 13/01/19, Ciudad de Mexico.

Elena Formia

Elena Formia (Ph.D.) è Professore Ordinario presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, presso cui è Coordinatrice del Corso di Laurea in Design del Prodotto Industriale e del Corso di Laurea Magistrale in Advanced Design. Dal 2015 fa parte dell'Advanced Design Unit indagando, nello specifico, la relazione tra pratiche di progetto e futuri in una dimensione storica e culturale. Ha pubblicato articoli su riviste internazionali come *Journal of Design History*, *Strategic Design Research Journal*, *diid - Disegno Industriale Industrial Design*, ed è autrice dei volumi *Storie e cronache del design* (Allemandi, 2012, con Pier Paolo Peruccio), *Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto* (Maggioli, 2017), *Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città* (BUP, 2021, con Valentina Gianfrate ed Elena Vai).

Elena Formia (Ph.D.) is Full Professor in Design at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum - University of Bologna, where she is Director of First Cycle Degree in Industrial Design and the Second Cycle Degree in Advanced Design. Her main research topics are advanced design and future-focused processes, design education and the relationship between design sciences and humanistic knowledge. Within this context, she is also investigating, in a historical perspective, how ideas of futures were embedded in artefacts and/or in design projects. Her publications include articles in the Journal of Design History, Strategic Design Research Journal, diid - Disegno Industriale Industrial Design, and the books Storie e cronache del design (Allemandi, 2012, with Pier Paolo Peruccio), Storie di futuri e design. Anticipazione e sostenibilità nella cultura italiana del progetto (Maggioli, 2017) and Design e Mutazioni. Processi per la trasformazione continua della città (BUP, 2021, with Valentina Gianfrate and Elena Vai).

Elena Dellapiana

Architetto, PhD, è professoressa ordinaria di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Architettura & Design del Politecnico di Torino. Studiosa di storia dell'architettura, della città e del design del XIX e XX secolo. È tra gli autori della *Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento*, a cura di A. Restucci (Milano: Electa, 2005); *Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design*, a cura di K. Fallan & G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); *Curating Fascism*, a cura di R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Tra le sue pubblicazioni: *Il design della ceramica in Italia 1850-2000* (Milano: Electa, 2010), *Il design degli architetti italiani 1920-2000*, con F. Bulegato (Milano: Electa, 2014), *Una storia dell'architettura contemporanea*, con G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). Recentemente ha curato *Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre*, con M.B. Failla e F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) e *Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI*, con M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); il suo ultimo libro è *Il Design e l'invenzione del Made in Italy*, (Torino: Einaudi, 2022). È la presidente del "Torino Urban Lab", la fondatrice e coordinatrice del "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte e direttrice (con Giampiero Bosoni e Jeffrey Schnapp) della rivista *AIS/Design Journal*.

Architect, PhD, is Full Professor of Architecture and Design History in the Department of Architecture & Design at the Politecnico di Torino (Italy). She is a scholar of architecture, town and design history of the nineteenth and twentieth century. She is one of the authors of Storia dell'architettura italiana: L'Ottocento, ed. A. Restucci (Milan: Electa, 2005); Made in Italy. Rethinking a Century of Italian Design eds. K. Fallan and G. Lees-Maffei (London: Bloomsbury, 2013); Curating Fascism, eds. R. Bedarida & S. Hecker (London: Bloomsbury 2022). Among her publications: The design della ceramica in Italia 1850-2000 (Milan: Electa, 2010), The design degli architetti italiani 1920-2000, with F. Bulegato (Milan: Electa, 2014), Una storia dell'architettura contemporanea, with G. Montanari (Torino: Utet, 2015-2020). She recently edited Museographie. Musei in Europa negli anni tra le due guerre, with M.B. Failla and F. Varallo (Genova: Sagep, 2020) and Bruno Zevi. History, Criticism and Architecture after WWI, with M. Cassani Simonetti (Milano: Franco Angeli, 2021); her latest book is Il Design e l'invenzione del Made in Italy, (Torino: Einaudi, 2022). She is the president of "Torino Urban Lab", the founder and coordinator of the "Centro Studi sulla storia del design in Piemonte" and director (with Giampiero Bosoni and Jeffrey Schnapp) of the magazine AIS/Design Journal.

Ramon Rispoli

Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica al Politecnico di Torino, attualmente è professore associato (s.s.d. ICAR/13) presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e docente del Master Universitario in Ricerca e Sperimentazione in Design presso BAU Centro Universitario de Artes y Diseño de Barcelona. Le sue ricerche recenti riguardano principalmente la teoria dell'architettura e del design, con particolare interesse per le loro dimensioni estetiche e politiche. È autore di due monografie, di saggi in volumi collettivi e di articoli pubblicati su riviste di settore. Ha preso parte come relatore a numerose conferenze e seminari internazionali; è stato visiting professor presso l'Universidad Autónoma de Aguascalientes e presso l'Universidad Autónoma de Ciudad Juárez, e ha realizzato soggiorni di ricerca in istituzioni come il Getty Research Institute (Los Angeles) e il Centre Canadien d'Architecture (Montréal). Dal 2022 è membro del board editoriale della rivista *AIS/Design Journal*.

PhD in history of architecture and urbanism at the Politecnico di Torino. He is currently associate professor at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II (Italy), while also teaching in the Master's degree in Design Research and Experimentation at BAU College of Arts & Design Barcelona. His research interests focus on theory of contemporary architecture and design, with particular interest in their aesthetic and political dimensions. He authored two monographies, as well as articles and essays published in academic journals and edited books. He took part in several international conferences and seminars; he was visiting professor at Universidad Autónoma de Aguascalientes and Universidad Autónoma de Ciudad Juárez and was awarded with research fellowships in institutions such as the Canadian Centre for Architecture (Montréal) and the Getty Research Institute (Los Angeles). Since 2022 he has been a member of the editorial board of AIS/Design Journal.

Pierfrancesco Califano

Pierfrancesco Califano è dottorando in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia, dove si occupa di metodologie del design. È stato consulente scientifico per il riordino e la valorizzazione del Fondo Tomás Maldonado, presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Ha contribuito alla nuova edizione italiana del libro di Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società* (Feltrinelli, 2022), con una *Storia editoriale*. Ha curato il volume *Exploring Tomás Maldonado* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), che raccoglie i risultati del corso dottorale intersele *L'eredità di Tomás Maldonado*, promosso dal Politecnico di Milano e curato da L. Guerrini e R. Riccini. Il suo saggio *Cose reali e non fantasmi* compare nel volume collettivo *Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità* (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), pubblicato per il centenario della nascita dell'intellettuale italo-argentino.

Pierfrancesco Califano is PhD student in Design Sciences at the Iuav University of Venice, where he works on design methodologies. He was a scientific consultant for the reorganisation and valorisation of the Tomás Maldonado Archive at the Giangiacomo Feltrinelli Foundation in Milan. He contributed to the new Italian edition of Maldonado's book, La speranza progettuale. Ambiente e società (Feltrinelli, 2022), with an Editorial History. He edited the volume Exploring Tomás Maldonado (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), which collects the results of the doctoral course The Legacy of Tomás Maldonado, promoted by the Politecnico di Milano and edited by L. Guerrini and R. Riccini. His essay Cose reali e non fantasmi appears in the collective volume Tomás Maldonado e la sfida della trasversalità (Fondazione G. Feltrinelli, 2022), published for the centenary of the Italian-Argentine intellectual's birth.

Elisabetta Trincerini

Elisabetta Trincerini si occupa di cultura del progetto e delle relazioni tra produzione artistica e habitus culturale, presso l'Università di Ferrara è docente incaricato per gli insegnamenti di *Teoria e critica del design* e *Storia del design*. Dal 2017 è responsabile dell'Archivio storico del Centro Studi Poltronova per il Design, delle attività editoriali, espositive e culturali ad esso connesse. Dal novembre 2021 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione Italiana Storici del Design.

Elisabetta Trincerini specializes in project culture and the relationships between artistic production and cultural habitus. At the University of Ferrara, she is an adjunct professor teaching Theory and Criticism of Design and History of Design. Since 2017, she has been responsible for the Historical Archive of the Centro Studi Poltronova per il Design, as well as its related editorial, exhibition, and cultural activities. Since November 2021, she has been a member of the board of the Associazione Italiana Storici del Design.

Marinella Ferrara

Architetto, Dottore di Ricerca in design, Professore Associato di Disegno Industriale al Politecnico di Milano, dove insegna Design del Prodotto e Storia del Design e della Tecnica per la Scuola del Design. Responsabile di MADEC, il Centro di Cultura di Material Design del Dipartimento di Design, i suoi campi di competenza includono il rapporto tra design e materiali nella storia e nella contemporaneità, la ricerca sui materiali circolari, biobased, intelligenti, gli approcci di Design-driven Material Innovation nonché il Making and Crafting. È direttore della rivista scientifica online PAD (padjournal.net) e membro dell'Osservatorio Permanente del Design ADI.

Architect, PhD in design, Associate Professor of Industrial Design at the Politecnico di Milano, where she teaches Product Design and History of Design and Technology for the School of Design. Head of MADEC, the Material Design Culture Center of the Design Department, her fields of expertise include the relationship between design and materials in history and contemporaneity, the research on circular, biobased and smart materials, Design-driven Material approaches Innovation as well as Making and Crafting. He is the director of the online scientific journal PAD (padjournal.net) and an ADI Permanent Design Observatory member.

Beatrice Bianco

Laureata in Archeologia e Storia Antica all'Ecole Pratique des Hautes Etudes di Parigi, ha sempre esplorato la cultura materiale sia del passato che del presente. Dal 2011 lavora per importanti realtà nel campo del Collectible Design, in Italia e all'estero. Nel 2015 fonda e dirige la Camp Design Gallery a Milano fino al 2021, sostenendo nuove prospettive del design contemporaneo. Ha collaborato come assistente alla curatela con Maria Cristina Didero. Collabora come ricercatrice indipendente, assegnista, docente e coordinatrice didattica con professori e dottorandi del Politecnico di Milano e POLI.design.

Graduated in Archaeology and Ancient History at the Ecole Pratique des Hautes Etudes in Paris, she always explored the material culture both in the past and in the present days. Since 2011 she works for important realities in the Collectible Design field, in Italy and abroad. In 2015 she founds and directs Camp Design Gallery in Milan until 2021, supporting new perspectives of contemporary design. She has worked as assistant curator with Design curator Maria Cristina Didero. She collaborates as independent researcher, teaching fellow, lecturer and didactic coordinator with professors and PhD students of Politecnico di Milano and POLI.design

Michele Galluzzo

Michele Galluzzo è un graphic designer e un ricercatore. Dopo una laurea in Scienze della comunicazione presso l'Università del Salento e un master presso l'ISIA di Urbino, nel 2018 ha completato il dottorato in Scienze del Design presso lo IUAV di Venezia. Dal 2014 al 2017 è stato assistente di ricerca e graphic designer presso l'Archivio Storico del Progetto Grafico AIAP di Milano. Dal 2018 è parte della redazione della rivista internazionale di grafica *Progetto Grafico*. Dall'autunno 2019 cura il progetto [@logo_irl](https://www.instagram.com/logo_irl), indagando la storia sociale dei loghi, e nel 2020 ha fondato - insieme a Franziska Weitgruber - il duo di design / ricerca *Fantasia Type*. Dal 2020 al 2023 è RTD presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano. È attualmente docente a contratto presso l'Accademia Abadir di Catania, lo IUAV di Venezia e la Raffles di Milano.

Michele Galluzzo is a graphic designer and researcher. After a bachelor's degree in Communication Sciences at the University of Salento and a master's degree at the ISIA of Urbino, in 2018 he completed his PhD in Design Sciences at the IUAV of Venice. From 2014 to 2017 he was a research assistant and graphic designer at the AIAP Graphic Design Historical Archive in Milan. Since 2018 he has been part of the editorial staff of the international graphic design magazine Progetto Grafico. Since autumn 2019 he has been curating the project @logo_irl, investigating the social history of logos, and in 2020 he founded - together with Franziska Weitgruber - the design/research duo Fantasia Type. From 2020 to 2023 he is RTD at the Faculty of Design and Art at the Free University of Bozen/Bolzano. He is currently an adjunct lecturer at the Accademia Abadir in Catania, the IUAV in Venice and Raffles in Milan.

AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE

Rivista online, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

VOL. 10 / N. 19
DICEMBRE 2023

DESIGN E LIMITI
a cura di Dario Scodeller e
Eleonora Trivellin

ISSN
2281-7603
